

# Come eravamo

## Trent'anni nel movimento operaio in una conversazione con Luigi Tassinari

di Amos Cecchi

**In questa conversazione si ripercorrono alcuni momenti della storia della politica culturale del movimento operaio a Firenze. Dall'immediato dopoguerra, ricco di fermenti unitari, alla fase aperta dagli avvenimenti del '56; dal primo centrosinistra al '68, fino ai compiti di governo che il nostro partito deve oggi affrontare: una vicenda che testimonia, nella continuità e nelle fratture, il costante impegno del nostro partito nell'affrontare un'iniziativa che, anche sul « fronte culturale », affermi le capacità egemoniche della classe operaia.**

**Cecchi.** Siamo un partito in cui — grazie all'insegnamento gramsciano e togliattiano — l'attenzione al problema degli intellettuali e del nostro rapporto con essi è stato un fatto costante.

Ma esso è in generale non semplice e realizza solo in parte le potenzialità che pure, potrebbe esprimere. Ciò avviene per il modo stesso di porsi degli intellettuali nei confronti del nostro partito (e, più in generale, dei partiti) e anche per il modo in cui il rapporto con essi è, e può essere, ricercato dal partito stesso, fino al '56: con una considerazione tutta « tradizionale » del ruolo dell'intellettuale e con un incontro che avviene soltanto a determinati livelli: non si va al di là dell'attenzione e dell'azione svolta in tal senso, da Togliatti e dalla leva di dirigenti nazionali formati negli ultimi anni del fascismo, e dall'iniziativa di una ristrettissima fascia di personalità del partito, presenti nei grandi centri urbani, i quali portatori di una delega a muoversi sul terreno culturale, stabiliscono tra intellettuali e partito una mediazione importante, ma necessariamente passando al di sopra della testa del partito nel suo complesso, e collocandosi più a fianco che dentro all'attività quotidiana del partito e dei suoi gruppi dirigenti intermedi (di federazione).

Anche a Firenze — e ciò emerge chiaramente, ad esempio, dal libro di Giorgio Amendola *Il rinnovamento del Pci* — tra partito, nel suo complesso, e intellettuali (e anche nel rapporto più specifico federazione-intellettuali) non ci si discosta da un'impostazione, che, nei fatti è fortemente limitata e limi-

tante. Ciononostante, grazie all'attenzione di alcuni intellettuali e dirigenti comunisti più avvertiti del problema e della sua importanza in una città quale Firenze, con la sua rilevante dimensione culturale — ecco la mediazione —, non manca una presenza dei comunisti attiva: anzi essa è più intensa che altrove e ciò rende più comprensibili anche i processi che sul piano dell'iniziativa culturale si sviluppano dopo il '56, all'interno del partito e nella sua iniziativa nella società civile e nelle istituzioni.

**Tassinari.** Nella federazione comunista fiorentina, fin dai primi anni del dopoguerra, si svolge, anche nella volontà del suo gruppo dirigente, un'attività culturale. Certo, nella federazione di Firenze, più che in altre federazioni del nostro paese, era impensabile che non esistesse una qualche presenza su quello che poi abbiamo chiamato il fronte culturale.

### Un fronte già aperto

Gli intellettuali comunisti fiorentini sono sempre stati, in qualche misura, avvicinati e organizzati dalla federazione; penso, per esempio, alla gestione della commissione culturale da parte di Gastone Gensini, all'inizio degli anni cinquanta. Svolgevamo certamente, anche rispetto ad altre federazioni, importanti per numero di iscritti e per peso politico, una notevole attività. A Firenze c'è stata sempre una particolare vivacità anche perchè noi eravamo di fronte a due schieramenti fondamentali in cui l'intreccio politica-cultura ha sempre avuto un suo particolare significato: il gruppo laico e azionista, dalle matrici culturali ramificate, politicizzatosi e agguerritosi nel corso della resistenza, con la sua rivista, « Il ponte », e anche altri importanti momenti e centri di organizzazione; e l'insieme del notabilato moderato presente massicciamente nell'università e nelle istituzioni culturali. Questa ala moderata era fortemente segnata che quello che ancor oggi definiamo « fiorentinismo ». Uno dei nemici fondamentali cioè dell'attività culturale del nostro partito. Per ricordare i punti di aggregazione fondamentali dell'intellettualità democratica e di sinistra, vengono subito in mente la prima serie di



*Mario Fabiani e Giorgio La Pira ad una manifestazione unitaria*

« Società », quella di Ranuccio Bianchi Bandinelli e di Cesare Luporini e la nascita de « Il nuovo corriere » che rappresenta, prima della sua fine nel fuoco del '56, uno dei maggiori punti, per certi aspetti anche atipico, di presenza del nostro partito nell'organizzazione della cultura. Se dovessi fare un rapporto direi che prima dell'ottavo congresso, i due gruppi dirigenti che più hanno espresso forme efficaci di aggregazione intellettuale sono stati il gruppo milanese e il gruppo fiorentino. Solo che « Il nuovo corriere », rispetto a « Il politecnico », è un gruppo tutto post-resistenziale, se si eccettua la figura del suo direttore, Romano Bilenchi. Alla vigilia dell'ottavo congresso, il gruppo dirigente fiorentino, che ha avuto con tutte e due queste esperienze, e « Società » e « Il nuovo corriere », un rapporto non sempre facile, e certamente non riconducibile alla « cinghia di trasmissione », può presentare, tutto sommato, un bilancio positivo. Non comprenderemo il « circolo di cultura » del

'59-60 senza l'aggregazione degli intellettuali che si creò attorno a « Il nuovo corriere », perchè lì stanno veramente alcune delle premesse di molti dei processi successivi.

Un ruolo fondamentale, secondo me, nel presentare una immagine del nostro partito, anche in momenti piuttosto duri sul piano della lotta politico-ideale, ha avuto la figura di Mario Fabiani, sul quale forse abbiamo bisogno di una analisi molto attenta, che evidenzi cosa egli rappresentò veramente nella sua qualità di sindaco della liberazione e nel rapporto che instaurò, allora, con gli ambienti intellettuali e culturali della città, e che mantenne in seguito. Di grande interesse è il suo rapporto con il sovrintendente del teatro comunale Votto, uno degli artefici della ripresa del teatro. Durante l'amministrazione Fabiani, si ebbe anche il tentativo di costruire un teatro stabile di prosa a Firenze, che coinvolse molti intellettuali (tra cui Carlo Morandi) e che operò tentativi interessanti di sprovvin-

cializzazione. E ancor ricordo i rapporti di Fabiani con uomini come Giacomo Devoto, Eugenio Artom, e altri che hanno rappresentato nella vita culturale fiorentina punti di riferimento di un certo interesse. Un ruolo importante ha avuto anche Adriano Seroni, durante tutti gli anni cinquanta: come critico d'arte e letterato, egli era al centro di una fitta trama di rapporti col mondo degli scrittori, con la Rai e con il mondo delle arti visive. Direi che i tre personaggi fondamentali sono davvero Mario Fabiani, Romano Bilenchi, Adriano Seroni. C'è naturalmente la figura di Cesare Luporini che ha risvolti più ampi, meno fiorentini, che toccano il mondo universitario e in particolare il dibattito culturale e teorico sul piano nazionale. Per quanto riguarda il movimento associativo, negli anni di cui sto parlando, siamo agli albori; è il momento della costruzione e della diffusione delle case del popolo e della resistenza antisclerbiana. Anche qui va segnalata la figura di un singolare organizzatore.

Baldi, il primo ad introdurre nelle case del popolo nuovi elementi culturali: la proiezione del film, la conferenza, etc.

**Cecchi.** Firenze è sede importante in questi anni di presenza e iniziativa culturale e politica da parte del movimento operaio e da parte cattolica: è un ruolo di primo piano e di rilievo nazionale quello giuocato, qui, da questo settore dell'intellettualità.

Qual è, nella fase che consideriamo, lo stato dei rapporti tra i gruppi intellettuali di diversa matrice ideale presenti e operanti nella nostra città e quale il livello di attenzione del nostro partito verso i fermenti e le specificità presenti nel movimento cattolico e in particolare nell'area lapiriana?

**Tassinari.** Prima del '56 non esiste praticamente un dialogo fra intellettuali comunisti e cattolici e fra questi, gli azionisti e i laici: solo Bilenchi, sul suo giornale, riesce a far scrivere insieme comunisti e azionisti. Divisioni continue si verificano sulla questione dell'interpretazione della Resistenza, sul ruolo delle forze politiche e sulla funzione degli intellettuali. Gli intellettuali cattolici danno vita e si riconoscono in un giornale, « Il Mattino », diretto da Bernabei e su cui si fanno le ossa personaggi come Branzi, Citterich, Pinzauti, Alberti (determinante la presenza di Vittore Branca) e che è soprattutto ispirato da Fanfani e La Pira.

Faceva spicco tra questi (oltre a La Pira, che merita un discorso a parte), anche come organizzatore culturale, la figura di Nicola Pistelli. Sono questi ambienti lapiriani che progettano, dentro la Dc, l'operazione del primo centro-sinistra fiorentino.

**Cecchi.** Un momento di forte travaglio dell'intero movimento operaio ed in particolare del nostro partito è costituito dall'« indimenticabile 1956 »: in qual modo nello specifico, tanto delicato, del rapporto partito-intellettuali gli avvenimenti di quell'anno (XX° congresso — circolazione del « rapporto segreto » — fatti di Ungheria) si ripercuotono, qui, a Firenze?

**Tassinari.** Nel '56 si comincia a considerare il fronte culturale come uno degli aspetti « non separati » della lotta politica: prima vigeva il principio della delega e non a caso ho personalizzato in alcune figure questa delega permanente che il partito assegnava per condurre il discorso con gli intellettuali.

Naturalmente vi sono elementi di continuità e di rottura. Il '56 porta con sé nella nostra federazione, molti fatti nuovi, attraverso vicende cui fa riferimento anche Amendola. Si forma un nuovo gruppo dirigente, un maggiore peso acquistano quei giovani intellettuali che avevano fatto, sia pure marginalmente, parte delle esperienze a cui prima mi riferivo: non solo, quindi, un nuovo gruppo dirigente più attento alla questione degli intellettuali, ma l'ingresso vero e proprio di alcuni di loro in posizioni dirigenti, nella vita politica: Ragonieri, alla commissione culturale, Mori, primo assessore provinciale alla cultura in Toscana, Giuliano Procacci, impegnato a vario titolo nelle attività culturali. Ernesto Ragonieri, soprattutto, rappresentò in quel tempo, il più incisivo punto di riferimento per la politica culturale del nostro partito, alla ricerca di alleanze, secondo la parola d'ordine di Alicata, « lotta per il rinnovamento della cultura, per l'affermazione del marxismo e per la riforma generale democratica della scuola ».

#### Dalla delega alla direzione

Mi riferisco al famoso comitato centrale sulla cultura, di cui egli fu relatore, che si tenne nel 1955. Insomma, i giovani intellettuali, che vivono la polemica interna ed esterna, intorno all'VIII congresso, si riconobbero in questa linea, che, a Firenze, si tradusse, tra l'altro, nel 1959, nella fondazione del « circolo di cultura », dove per la prima volta si riuscì a porre le basi, sia pure con grandi difficoltà, per un lavoro comune fra intellettuali cattolici, laici, azionisti, socialisti e comunisti.

Nell'area fiorentina l'esodo di intellettuali dal partito fu abbastanza contenuto rispetto ad altre aree; l'importante fu che gli intellettuali comunisti non vennero chiamati a discutere delle loro cose, o a discutere di politica *tout court*; ma furono direttamente immessi nel lavoro di partito.

Il momento era di particolare tensione e drammaticità: i gruppi dirigenti di grandi federazioni, che non riuscirono a rinnovarsi tempestivamente, non riuscirono nemmeno ad avere un rapporto positivo con gli intellettuali, e ci furono perdite notevoli. Non mancarono discussioni anche molto aspre; e fu merito di Mario Fabiani, nuovo segretario della federazione, se il dibattito, pur drammatico, non portò a

rotture irrimediabili e riuscì a guadagnare alla nuova linea molti settori del partito.

#### « L'Unione Sovietica si è liberata di uno spietato tiranno »

Ricordo, per contribuire all'immagine di Mario Fabiani, un episodio: quando morì Stalin, Fabiani consolò un gruppo di compagni dicendo: « Non piangete compagni: l'Unione Sovietica si è liberata di uno spietato tiranno ». Quindi era un personaggio che aveva capito molte cose: anche se non era un quadro intellettuale, era però profondamente compenetrato della politica nazionale del nostro partito e consapevole dell'importanza del rapporto con gli intellettuali: a lui spetta gran parte del merito di averli portati su una posizione non di dissidenza, ma di entrata nell'attività pratica del partito; anche se, va detto, una vera e propria unificazione degli intellettuali comunisti fiorentini, un accordo di fondo per portare avanti determinati progetti di intervento culturale, non c'è mai stato, e forse ciò è inevitabile, sia per il naturale contrasto fra personalità di spicco, sia per le autonome capacità di ciascuno di lavorare nella città e nelle istituzioni culturali, senza tema di restare isolati. Per esempio Cesare Luporini prese sì una qualche distanza dall'esperienza del circolo di cultura, (da un più diretto impegno, cioè, di organizzazione culturale), mentre il suo maggiore contributo politico-culturale di quegli anni lo ritroviamo, come senatore di Pisa, nel dibattito parlamentare sulla riforma della scuola media, e poi, naturalmente, come protagonista del dibattito teorico degli anni sessanta.

**Cecchi.** Anche da qui emerge una forte diversità nel modo di intendere il proprio ruolo nel partito (e nella società) da parte dei nostri intellettuali di maggior spicco. Ernesto Ragonieri appare anche come l'uomo di punta della nostra iniziativa di politica culturale e di organizzazione della cultura, portatore, insieme ad altri, della delega del partito in tal senso. Cesare Luporini, al contrario, appare più l'intellettuale che nella elaborazione delle nostre scelte per la scuola, nella riflessione teorica sullo stato del marxismo e nella partecipazione al dibattito strategico, privilegia il rapporto diretto con Togliatti e con il gruppo dirigente nazionale.

Siamo ancora al di qua della messa in discussione di un ruolo tradizionale dell'intellettuale, da parte del nostro partito e da parte dei nostri intellettuali, anche se si avverte che passi avanti si sono fatti. Per Luporini, poi, esiste un problema di identificazione con la linea politica che prevale a metà degli anni sessanta, non irrilevante per definire il ruolo nell'iniziativa del partito.

**Una singolare figura di organizzatore culturale**

**Tassinari.** Per completare il quadro, va ricordato che anche il movimento associativo compie, dopo il '56, una crescita notevole di cui è sicuramente protagonista una singolare figura di organizzatore culturale, il compagno Sasi. Si recepiscono anche alcune formule introdotte dal « circolo di cultura »: cicli di film, dibattiti, le lezioni di storia, la famosa campagna di informazione sul centenario dell'unità d'Italia. Si assiste in quegli anni anche

alla prima embrionale impostazione di una politica culturale dell'ente locale, secondo una impostazione che vede in esso il canale fondamentale della partecipazione popolare, a cui spetta anche il compito di predisporre le condizioni perchè si sviluppi il dibattito culturale e si creino gli strumenti per il confronto. Risale alla fine degli anni '50 la nostra prima consistente presenza nell'università, mentre ancora carenti siamo nel mondo della ricerca scientifica. Debolissimi eravamo nel movimento studentesco e debolissimi eravamo nel mondo dei docenti della scuola media, nella scuola elementare, della scuola media superiore: nel rapporto di Alicata sulla cultura è ricordata Firenze come la città in cui nelle elezioni per il sindacato la mozione di sinistra aveva preso solo 7 voti! Aveva intanto raccolto la responsabilità della commissione culturale il tuo interlocutore ...

**Cecchi.** Abbiamo parlato del circolo di cultura, e della sua importanza come uno dei punti più alti di aggregazione

unitaria dell'intellettualità progressista e democratica, nella fase fine anni '50 - inizio anni '60. Ma siamo ormai alle porte del sorgere del centrosinistra, di cui qui a Firenze abbiamo una importante ed originale anticipazione.

Ecco, vediamo, qual è l'impatto dalla esperienza politico-culturale di cui abbiamo parlato con il processo di formazione di un nuovo quadro politico su scala nazionale e al comune di Firenze?

**Tassinari.** Col formarsi del primo centrosinistra fiorentino, mentre sul piano nazionale gli intellettuali laici si rivolgono al Psi, sul piano locale gli intellettuali laici azionisti vengono direttamente chiamati alla conduzione del comune. Basti pensare a Detti, a Ramat e a Furno, che occupano tre settori decisivi del governo comunale. Si trattò di un'alleanza con i lapiriani, di ampio respiro, molto lungimirante; ma proprio perchè, con il '56, noi avevamo mantenuto aperto un dialogo con questi intellettuali, la frattura

**Toscana nuova**  
 Settimanale della Federazione Fiorentina del Partito Comunista Italiano  
 Anno - I N. 21      Domenica 3 Giugno 1956      Una copia L. 30

« I comunisti, consapevoli della loro forza e della loro responsabilità, riconfermano la loro politica di unità democratica e si dichiarano disposti ad operare per realizzare la collaborazione di questi nei comuni e nelle province, intendendo attuare un programma democratico e dare la propria opera per un'amministrazione unita, ispirata alla difesa dei ceti popolari. Di fronte alla necessità, ormai evidente in numerosi centri, di intesa per garantire il funzionamento delle istituzioni democratiche locali, i comunisti, mentre respingono la minaccia e il ricatto di demagoghi e demagoghi, affermano ancora una volta la loro intenzione di operare nel modo più leale, senza prevaricazioni e respingendo ogni discriminazione, per la formazione di quote democratiche ».  
 Dal comunicato della Segreteria Nazionale del P.C.I.

**334.845 voti nella Provincia di Firenze alle liste del P.C.I. e del P.S.I.**

**L'AVANZATA DEI PARTITI DI SINISTRA**  
 conferma l'aspirazione popolare ad una nuova politica

*I comunisti fiorentini invitano alla collaborazione fra tutte le forze democratiche per un programma positivo e popolare*

**IL COMUNICATO della Segreteria della Federazione**

I risultati delle elezioni per il rinnovo dei consigli comunali e del Consiglio provinciale hanno segnato, nella nostra provincia, una nuova avanzata delle forze popolari. Mentre i partiti del centro governativo sono scesi dai 262.062 voti del '53 a 250.795 voti e la destra monarchica da 28.797 a 19.636 voti, i partiti di sinistra hanno notevolmente migliorato le proprie posizioni, passando dai 320.015 voti del 1951 ai 322.040 voti del 1953, e raggiungendo, nelle elezioni del 27-28 maggio 334.845 voti. Il P.C.I. ha saputo validamente mettere alla offensiva delle forze comuniste rafforzando ed estendendo la propria influenza. Le sinistre hanno così riconquistato la maggioranza assoluta nel Consiglio provinciale e la direzione di 45 su 50 comuni della provincia.

glieri su 60 del nuovo Consiglio comunale. Tutto ciò è una chiara indicazione dell'esigenza di una politica unitaria delle forze d'ispirazione socialista e della necessità di costituire, su una larga base unitaria, delle amministrazioni democratiche e stabili che operino nell'interesse della grande maggioranza dei cittadini. I comunisti fiorentini si adopereranno per favorire, nei comuni in cui dispongono della maggioranza con i compagni socialisti, come negli altri, nella amministrazione provinciale, e nello stesso comune di Firenze, l'intesa e la collaborazione fra tutti coloro che al di sopra di ogni discriminazione vogliono sinceramente portare avanti un programma positivo e popolare, così come ha dimostrato di volere, con il proprio voto, la grande maggioranza degli elettori.



MARIO FABIANI

**I compagni confermati al Consiglio Provinciale**



FRANCESCO TOCCHINI

VASCO BICCHÌ

LUCIANO GAMBASSINI

con il nuovo blocco politico e culturale che si forma col centro sinistra non ha a Firenze le conseguenze di lacerazione, e di cacciata nel ghetto, per quanto ci riguarda, che si ebbero in altre città. È a quella concezione della politica culturale degli enti locali a cui prima mi riferisco che si ispira in quegli anni l'amministrazione provinciale, dopo che l'esperienza degli intellettuali radical-socialisti in palazzo vecchio termina col crollo del primo centrosinistra. Alcuni interventi rinnovatori che li erano stati pensati, vengono poi ripresi dall'altro palazzo: nasce la collana di studi storici dell'unione delle province toscane, nascono le inchieste sulla vita culturale della regione, nasce la rivista «la Regione», con alcune caratteristiche da piccola grande «Antologia» una sorta di ritorno ad una presenza civile dell'intellettuale, volta allo sviluppo sociale ed economico.

**Cecchi.** Anche a Firenze, il '68 costituisce per il nostro partito una fase di forte difficoltà.

Nel periodo che va dalla primavera '67 a quella '68 il partito e molti dei suoi intellettuali si arroccano, non comprendono il nuovo che emerge, perdono contatto con larghi settori di gioventù politicizzata, in particolare nell'università.

Dopo il congresso nazionale dell'Ugi del maggio '67, a Firenze, viene sciolta, per decisione del gruppo dirigente della federazione, la sezione universitaria, dalla quale esce una parte non irrilevante dei quadri del movimento studentesco universitario che esplode nei mesi successivi.

### I nuovi interlocutori del '68

È soltanto nell'estate-autunno del '68 che qualcosa di nuovo emerge, e il partito dispiega nuovamente un forte intervento, anche sulla base della riflessione aperta dall'articolo di Longo su «Rinascita» (*Il movimento studentesco nella lotta anticapitalistica*). Un ruolo importante nel far sì che si ristabilisca tra partito e nuove generazioni studentesche un rapporto dialettico (e addirittura nel far sì che prima che nelle altre grandi città italiane, si abbia a Firenze un forte sviluppo della presenza dei comunisti nelle scuole e nel movimento studentesco) deve essere riconosciuto a quella fascia di giovani che, pur non condividendo la linea del partito, o stando ai margini del Pci, essendone fortemente critici, riescono a mattersi alla testa di una parte rilevante del movimento

studentesco e a stabilire una mediazione decisiva tra movimento e partito.

Nel rapporto partito-movimento studentesco il punto di difficoltà e quindi di risoluzione è il riconoscimento dell'importanza e del valore politico generale dell'emergere di un nuovo soggetto di massa, sulla scena dello scontro di classe e politico, con una propria dimensione autonoma, con tutto ciò che comporta. Ma passare da una posizione di arroccamento ad una che impone di mettersi in discussione e di confrontarsi con ciò che di nuovo emerge, pur senza possedere già interamente una profonda coscienza della nuova realtà, crea non pochi problemi all'interno stesso del partito. Alcuni sono da considerarsi ancora aperti. Ma quello che più vien fuori è l'inizio della messa in discussione da parte del partito della delega ai propri intellettuali per quanto riguarda l'iniziativa nella scuola e nella università (che sono, con il '68, i centri verso cui si dirige il maggiore impegno del settore culturale del partito) e nel complesso dell'organizzazione della cultura. Tale problema si presenta anche come problema politico generale e come problema di politica culturale.

**Tassinari.** È vero: nel '68 fra gli intellettuali fiorentini comunisti si accoglie con non molta tranquillità il discorso secondo cui i confini fra politica e cultura si sarebbero assottigliati.

Questo è il discorso che si faceva, che anche noi facevamo: ricordo (c'era allora Piero Pieralli al lavoro culturale) che cominciava a farsi strada anche a Firenze la tesi che la cultura non è una sfera autonoma, è subito ed immediatamente spendibile e produttiva politicamente. Questi concetti non passano tranquillamente: nel '68 noi abbiamo forse la prima spaccatura importante fra gli intellettuali comunisti fiorentini. Nella sezione universitaria e fra gli organizzatori culturali del movimento, Arci e case del popolo, si è più, disposti ad accogliere e a usare quelle tematiche e quelle impostazioni.

### La disponibilità di Luporini e l'indisponibilità di Ragionieri

Ma anche Luporini, ad esempio, è più disponibile verso la ventata di rinnovamento ideale che parte dal '68, di quanto non lo fosse Ernesto Ragionieri. Certo, tale dibattito ha degli antecedenti, nel dibattito all'XI congresso del 1965, e negli anni in cui la Rossanda

diresse la commissione culturale del nostro partito. Uno dei temi di maggiore divisione, in quegli anni, fu, per esempio, la questione del dialogo con i cattolici, e naturalmente, l'impostazione del rapporto politica-cultura, tema sul quale le valutazioni si intersecavano con il delinearci delle posizioni politiche congressuali dentro il partito. E poi, anche l'alluvione del '66, con la grande mobilitazione di solidarietà soprattutto giovanile che la seguì, anticipa in un certo senso a Firenze alcune nuove forme di presenza del mondo giovanile che caratterizzeranno il '68 in tutta Italia.

**Cecchi.** Abbiamo visto, a larghi tratti, «come eravamo» negli anni cinquanta e sessanta fino all'inizio, con il '68, della nuova fase che vive il nostro paese. Non possiamo qui esaurire l'intero arco di questi ultimi venticinque anni. La necessità di una riflessione del partito su se stesso, sugli altri e sulla intera società in cui operiamo, con le sue modificazioni sociali, culturali, morali, si avverte e dobbiamo fornire altri momenti e altre sedi per farlo.

Guardiamo un momento a ciò che ci aspetta con gli anni ottanta e a quali problemi abbiamo da rispondere. Apertamente, come è necessario per farvi fronte realmente e cambiare le cose, anche qui, come nel complesso della società italiana. Sono i problemi di Firenze visti da una collocazione di governo che possiamo qui, in ultimo, esaminare.

**Tassinari.** La formazione di nuovi strati intellettuali in questa città, guadagnati dal nostro partito, l'ingresso di nuovi intellettuali nel senso di studiosi di nuove discipline, rispetto ai nuclei tradizionali, storici, letterari, e filosofici; l'ingresso cioè anche nel nostro partito di intellettuali legati alle discipline scientifiche e tecnologiche (fenomeno che riguarda la composizione nazionale degli intellettuali comunisti a cui anche Firenze si sta adeguando) ci porta di fronte a quello che secondo me è il problema dell'oggi, cioè la creazione di luoghi, di momenti deputati a un reale confronto fra le diverse forze intellettuali. Oggi che abbiamo avuto questa grande ascesa, il problema di una presenza politica degli intellettuali nel partito, di una loro produttività sociale nel partito, passa attraverso la possibilità reale che un tale confronto avvenga. Se noi, con gli intellettuali del '56 confrontavamo continuamente, ed eravamo anche uniti in qualche modo, la nostra ipo-

tesi di città, il giudizio sugli uomini, il giudizio sugli atti politici; oggi mi chiedo invece se esistano delle coordinate comuni di giudizio, tra gli intellettuali comunisti, sul destino di questa città, sul nostro ruolo, sul suo rapporto con la regione, sul suo ruolo nazionale e internazionale. Oggi sarebbe riduttivo pensare che gli intellettuali comunisti debbano approfondire i loro sforzi, la loro attività in un luogo specifico ed esclusivo di ricerca e di dibattito: oggi il nostro partito è in grado di aprire sul fronte culturale tutta una serie di momenti di aggregazione. Quello che invece manca è la circolazione delle opinioni fra gli intellettuali e i gruppi dirigenti del partito.

Oggi la vita del partito, vista anche sotto l'ottica dell'organizzazione della cultura, si è tutta frammentata: questo può diventare, nel tempo medio e lungo, pericoloso. La frammentazione appunto in una serie di centri decisionali autonomi, non favorisce lo sviluppo di una penetrazione del nostro partito nella società in modo produttivo, continuo, durevole, così come tutti vogliamo. Il problema diventa abbastanza drammatico di fronte a una certa offensiva di carattere culturale e ideale che viene condotta nei nostri confronti, a cui si risponde talvolta con preoccupazione, e talvolta con scarsa fantasia e spregiudicatezza. Sul piano istituzionale, e come partito,

siamo di fronte a scelte diverse: non è più come una volta, quando avevamo una funzione promozionale, aggregante, di dialogo, tesa a creare un tessuto unitario nella società (e Franco Cammarlinghi si è trovato a dirigere la commissione culturale in questo momento di trapasso). Oggi noi dobbiamo dare risposte a nuovi compiti di governo, anche per quanto riguarda la direzione dello sviluppo culturale.

#### Alla vigilia degli anni ottanta

Siamo attrezzati per far questo? A noi spetta, alla vigilia degli anni ottanta, avere un progetto di sviluppo per questa città, che poi sostanzialmente è anche un progetto di sviluppo culturale, che abbia l'organicità e la capacità di attuazione che caratterizzò alcuni momenti della storia di Firenze, in cui più salde e produttive si sono rivelate le doti progettuali del blocco egemone di allora: la politica del gerarca fascista Alessandro Pavolini (come ci ha ricordato Marco Palla nel suo libro), tesa a dotare la città di alcune grandi infrastrutture civili; la politica democristiana del periodo centrista, che voleva preparare occasioni di sviluppo culturale e sociale per la città, seguendo l'asse cultura turismo artigianato, su cui già la politica fascista si era mossa. Oggi tocca a noi offrire un nuovo progetto a Firenze cambiando le sue finalità di classe e costruendovi attorno le alleanze necessarie. Per esempio: dobbiamo sviluppare la ricerca scientifica a Firenze, sistemare l'università, collocare convenientemente la biblioteca nazionale, e altri importanti istituti culturali, creare intorno alla città sedi in grado di ospitare e valorizzare il patrimonio artistico recuperando edifici, aree, contenitori.

E ancora: un'accezione non ristretta di cosa oggi è sviluppo culturale ci porta a considerare l'importanza della difesa della città e dell'assetto idro-geologico del suo territorio. È un appello alla concretezza, un invito a scegliere e a non mollare sugli obiettivi che ci prefiggiamo.

